

ROMA e STATO

Sc 7:20

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grandona — In Napoli dal S. G. T. — In Messina al Gabinetto Letterario — In Palermo dal Sig. Rocuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolyot et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebier n. 6. — In Capodago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Bornmann — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutto le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
p. REZZO DELLE INSEZIONI IN TISTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee a paoli — o di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO**ALLI SIGNORI IMPIEGATI POSTALI**

DELLO STATO ROMANO

La Direzione di questo Periodo stanca di sopportare ulteriori doglianze che di continuo le giungono di signori Associati sopra mancanze, o ritardata consegna del medesimo non chè di verificate violazioni, e ritardata consegna di lettere, provenienti da soprusi, indolenze, ed arbitrario licenze tuttora scandalosamente in uso in vari uffici; prima di reclamare dall'attuale democratico, o vigile Governo indispensabili, e rigorosi provvedimenti, in funzioni di tanta delicatezza, e di condannare alla pubblicità gli uffici di quei Circondari d'onde le giungono i suddetti reclami, de' quali custodisce a bella posta esatto sommario; fa uso del presente officioso avviso, onde vedere eliminato una volta un tanto abuso, ed escire dalla necessità di ricorrere a tali mezzi, de' quali viceversa protesta far uso, chiamando responsabili i rispettivi Capi d'Ufficio.

ROMA 17 FEBBRAIO**TORNATA DELLA COSTITUENTE**

La quistione vitale per la repubblica è la finanziaria. I bisogni sono urgenti e non pochi. È mestieri di grand'energia, di quell'energia che salva le nazioni. Oggi appena si è tocca. Il cittadino Manzoni ha presentato un progetto di altri boni. Per l'urgenza del momento, il sistema de' boni è soffribile; ma fa d'uopo avere in prospettiva una qualche cosa di più solido.

Domani vi sarà discussione a questo riguardo. Speriamo che i rappresentanti del popolo lasceranno da banda le declamazioni, che strappano gli applausi del momento, ma nulla basano di reale; e poggino i loro ragionamenti su dati positivi. Se dovessimo dare un consiglio, noi vorremmo che la discussione fosse in segreto; che familiarmente i deputati discutano e si convincano; che si evitino così certe pubblicità che non ponno giovare. Si ricordino, che il decreto per l'incameramento de' beni ecclesiastici deve ancor votarsi; che

un prestito forzoso potrebbe bene organizzarsi; e che combinando questi due elementi potrebbe erigersi un banco nazionale.

Nella tornata d'oggi nulla v'è stato d'importante meno la discussione per l'adesione degl'impiegati civili alla Repubblica. A dir vero non v'era mestieri di trattenerci così a lungo su di una tal quistione. Son momenti questi da perdersi in simili faccende? Osserviamo poi che d'una quistione di principii se n'è fatta una quistione di individui. Son pessimi gli attuali impiegati? Si caccino via. Ma quando s'avranno i buoni, ci sarà necessità d'un adesione? Sarebbe stata così messa la quistione nella sua purezza. Il dibattimento è stato vivo per quest'adesione. La sinistra era per l'affermativa e ha creduto ottenere un trionfo, perchè, ripetiamo, se n'era fatta una quistione d'individui. Se badiamo a' principii, essa ha perduto, poichè dovunque i conservatori han sempre sostenuto la necessità sia del giuramento, sia dell'adesione. Un governo forte de' suoi principii si avvilisce col domandare questi atti inutili. Desideriamo che la sinistra, così brava, così necessaria nelle presenti circostanze in cui non v'è da dire se non che AVANTI SEMPRE, comprenda sempre quali sono i veri principii da seguire.

Più della discussione è stato importante il veder sedere nella scranna della presidenza Carlo Bonaparte. Egli si è mostrato veramente dotto negli usi parlamentari e ha saputo serbare un ordine ammirevole. L'Assemblea così s'è accorta oggi d'aver trovato un buon Presidente e avere perduto insieme un oratore varie volte ciarliero e inopportuno.

I Beni ecclesiastici

Sulla origine, uso e abuso dei beni ecclesiastici assai si è scritto, e molte nazioni cattoliche riconobbero giusto di dichiararli proprietà dello Stato, e assegnare nello stesso tempo una dotazione al clero, e una rendita conveniente pel mantenimento e decoro del culto. Una legge di questa fatta è già proposta all'Assemblea Repubblicana, e ci confidiamo che il popolo e il clero stesso l'accetteranno con riconoscenza.

Oh! la nostra repubblica è in nome di Dio e del popolo; e gli uomini non sentono mai tanto di esser fratelli se non allora che innalzano il pensiero all'adorazione di Dio Padre Comune, e se non allora che corrucciati della propria

impotenza nella lotta delle speranze colle realtà cercano una posa una quiete un conforto nella fede infinita d'una felicità, che la terra non può rapire. Oh! la nostra repubblica, edificatrice e palpitante di benevolenza o di fratellanza potrebbe mai rapire agli uomini una proprietà ch'è la più inalienabile di tutte? Sì; la religione è anche una proprietà, cui il cuore umano non può rinunciare senza trovarsi vuoto di un bene immenso, e carissimo, di una potenza perfettrice della umana specie, della più viva fonte della universal carità. Il Clero ha potuto abusarne? ebbene! il popolo potrà rimuovere dal clero le tentazioni dell'abuso, com'era il godimento dei beni terreni, ma dopo ciò il clero dee rimanere innanzi agli occhi del popolo come una classe di concittadini i più rispettabili; e dopo averlo richiamato alla santità della sua missione, deve ripensare che la missione del clero è cosa veneranda e sublime, e che menomare per esso l'affetto e la stima oh! sarebbe una condotta ingenerosa, condannata da tutti gli altri popoli, indegna d'una repubblica. Il Clero rammenti che non deve esser nemico della repubblica perchè si esporrebbe alle punizioni che cadono su tutti i nemici della patria; ripensi il clero che se Chiaramonti accertò i suoi Diocesani poter benissimo affarsi colla Repubblica, e potere i cattolici essere eccellenti repubblicani, oggi la esperienza, e i studi politici traggono anche più in là codesta verità; oggi può benissimo dimostrarsi che la religione cristiana non può meglio svolgersi che in reggimento repubblicano. Si guardi perciò dall'osteggiar la Repubblica; la Repubblica punirebbe inesorabilmente un'ostilità indegna dei Sacerdoti del Cristo. E d'altronde non dimentichi giammai il nostro popolo, che il clero dev'essere migliorato... ma chi è che in questi tempi non ha avuto bisogno di migliorare sè stesso? — Il Clero si faccia degno della sua missione amando il popolo e non altri che il popolo, il popolo onori nel clero la missione di propagare la legge più pura, l'unica pura legge di moralità.

Costituente Romana

Tornata del 17 Febbraio

PRESIDENZA DI CARLO BONAPARTE

Lettura ed approvazione del processo verbale — Fatto l'appello nominale si trovano presenti deputati 110.

Si dà comunicazione: 1. d'una lettera del Circolo popolare di Santangelo in Vado che applaude alla proclamazio-

DECRETO**DISPOSIZIONE DI LEGGE CIVILE****LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO**

DELLO STATO ROMANO

75. Se il testatore non può nè parlare nè scrivere, la presentazione che farà della schedola testamentaria avrà effetto, purchè si trovi sottoscritta di suo carattere: osservate sempre nel resto le formalità dei due precedenti articoli.

76. Se il testatore è privo di vista, si ricerca un testimonio di più nella disposizione per testamento segreto.

Anche di ciò il notajo dovrà far menzione.

77. Nel testamento segreto possono servire per testimonj anche quei che sono contemplati nella schedola, sia come eredi, sia in altro modo, e il conjuge, o congiunti de' medesimi.

78. Il testamento fatto per relazione ad una schedola, che non si consegnò nel modo esposto, non ha alcun effetto.

79. Il notajo esprimerà nel rogito de' testamenti anche l'ora della disposizione. Omettendo di esprimerla incorrerà nella multa di scudi cinquanta, senza che ciò porti la nullità del testamento.

80. Un notajo, a cui favore si disponga comunque nel testamento aperto, non è capace di essere rogato per il medesimo.

Lo stesso ha luogo se nella schedola chiusa la disposizione a favore del notajo è scritta di pugno del medesimo, non ostante qualunque approvazione del testatore.

81. Chiunque opponga alla validità del testamento l'ommissione di una formalità, di cui costi del rogito, dovrà ciò provare in formale giudizio di falso civile o criminale, a termini di procedura.

82. Il testamento fatto in paese straniero, sia comune sia privilegiato, riguardo alle forme esteriori avrà il suo effetto ancorchè fatto colle regole praticate nel paese in cui si è disposto.

TITOLO VII.**Dei Testamenti Privilegiati.**

83. La forma privilegiata di far testamento compete solo ed esclusivamente, esclusa ogni altra persona, o causa comunque degna di speciale menzione,

- Ai militari,
- A quei che dispongono in tempo di morte,
- Ai naviganti,
- Ai genitori che dispongono tra figli.

Tali disposizioni soggiaceranno alle regole che seguono:

84. Il testamento privilegiato de' militari ha luogo quando essi si trovano nella marcia contro il nemico, nel campo, o in luogo assediato.

Il testamento fatto da essi colle forme privilegiate perde la forza sei mesi dopo il ritorno ad un luogo, ove si possa testare colle forme ordinarie.

85. I militari nei casi suddetti possono disporre col mezzo di un cappellano, o di un ufficiale qualunque, maggiore del rango di basso-officiale, della truppa a cui appartengono, il quale scriverà la disposizione nell'atto che vien pronunciata dal testatore, alla presenza di due testimonj.

86. Nei luoghi messi fuori di comunicazione per causa di malattia contagiosa, il testamento, anche da chi non sia attaccato dal male, può esser fatto avanti un notajo, in presenza di due testimonj.

Sei mesi dopo riaperte le comunicazioni, o sei mesi dopo che si sarà trasferito il disponente in luogo di libera comunicazione, il testamento diverrà nullo.

87. I testamenti fatti da naviganti appartenenti all'equipaggio, o semplici passeggeri nel corso di un viaggio marittimo possono essere similmente scritti in presenza di due testimonj dallo scrivano, dal capitano, o dal padrone del bastimento, ed in mancanza o impedimento di essi, o quando essi stessi facciano il testamento, dalla persona che ne vuol fare le veci.

Il testamento suddetto perderà la forza tre mesi dopo l'approdo del testatore in luogo, sia dello Stato, sia dell'estero, ove possa testare colle forme ordinarie.

88. I genitori e gli altri ascendenti d'ambidue i sessi potranno disporre a favore dei discendenti, sia per semplice atto notarile colle forme stromentarie consuete, sia con privata scrittura olografa, o solo sottoscritta di proprio pugno dall'ascendente, e da due testimonj presenti all'atto, e in ogni caso coll'apposizione della data.

Qualunque altra disposizione dell'ascendente suddetto a favore di altre persone, come altresì la diseredazione dei propri discendenti, sarà senza effetto, se non vi concorrono le opportune forme testamentarie.

89. Le persone abilitate a scrivere ufficialmente i testamenti privilegiati, non possono avere interesse nella disposizione, nel modo stesso che si è prescritto pe'notaj in ordine ai testamenti comuni.

TITOLO VIII.**Della revoca dei Testamenti.**

90. Il testamento non è revocato il diritto da una nuova disposizione, qualunque carattere e denominazione le venga data, senza una espressa dichiarazione del disponente, tranne le sole cose nelle quali risulti la mutazione di volontà.

ne della Repubblica (applausi); 2. d'un'altra degli uffiziali e sott'uffiziali di Terracina per lo stesso oggetto; (applausi).

Montanari. Si pone a parlare dell'istruzione pubblica...

Varie voci. L'ordine del giorno.

Il Presidente gli toglie la parola e l'oratore lascia la tribuna.

Sturbinetti relatore della Commissione per la legge sulla responsabilità ministeriale. Dice che è stato breve il tempo accordato alla Commissione e forse non ha potuto applicare tutto lo studio necessario. Si è seguito in generale il principio di dare alla legge un'impronta della civiltà propria de' tempi e della Repubblica. Da lettura quindi de' non pochi articoli del progetto, che daremo al più presto possibile.

Presidente. Questo rapporto sarà stampato e distribuito.

Manzoni. Toccando la faccenda delle finanze, dice che qualcuno ha notato aver ieri dipinto con neri colori lo stato delle finanze. Come c'entra il colore nelle materie finanziarie? Nelle finanze non vi dev'esser colore, ma verità. Passa quindi a parlare su la statistica degli impiegati di Roma! Dice aver portato i necessari documenti e l'Assemblea potrà o sentirli leggere, o meglio li leggerà in privato, il che sarebbe meglio.

Il Presidente. Interpella l'Assemblea, se vogliono sentire i documenti o leggerli in privato.

Molte voci. In privato.

Manzoni. Prosegue a dire che sua prima cura, dacché fu fatto sostituto, fu di prender notizia degli impiegati: e per Roma ne ha redatta per ciascuno la rispettiva scheda col nome, cognome, età, soldo, ministero sotto cui appartiene, impiego che occupa. Propone in ultimo all'Assemblea « ch'essa incarichi la Commissione delle finanze a fare una completa ed esatta statistica per gli impiegati della capitale e provincia, o su le basi seguite dal cittadino Manzoni, o come altrimenti si crederà » (applausi).

S'apre quindi la discussione sul progetto di legge riguardante l'adesione degli impiegati civili e il giuramento de' militari a pro della Repubblica.

Gabussi. Combatte la parte del 1. art. che riguarda le adesioni degli impiegati civili. Ogni funzionario deve avere moralità, capacità, attaccamento a' principii che regolano il governo. Gli attuali posseggono forse queste qualità? Si sanno i titoli, per cui ne' tempi passati si avevano gli impieghi. È necessaria una pronta depurazione. L'atto di adesione potrebb'essere riguardato come una sanatoria; e sembrerebbe come se si passasse la spugna su' fatti passati. Propone quindi si sospenda questa parte dell'articolo, salvo a discuterne nella formazione d'una costituzione (benissimo).

Ercolani Gabussi ha parlato di fatti, io parlerò di principii. Si può giurando e spergiurando servir molti governi. O la Repubblica dura e noi troveremo uomini che senza giuramento la servono; o non dura... (rumori alla sinistra)

Presidente Io prego l'oratore da non mettere in dubbio la durata della Repubblica.

Ercolani al Presidente - Io non ho fatto che un'ipotesi per il ragionamento e niente altro: io sono un uomo onesto e dico ciò che penso...

Presidente Credo che l'Assemblea possa esser contenta della spiegazione data dall'oratore.

Ercolani Il richiedere un giuramento sarebbe cosa immorale. La notte degli 8 per proclamare la Repubblica qui si evocarono le ombre degli antichi, anch'io le invoco perchè avessimo lo austere virtù dei repubblicani.

Politi relatore - Sostiene il parere della Commissione.

Salvatori Braccio. L'atto di adesione non raggiunge lo scopo, per cui è stato fatto. Gli impiegati crederanno che con essa saran riguardati come repubblicani. È meglio vederne le opere.

Audinot. L'adesione è inutile, inopportuna, non politica. La storia dice immorale il giuramento politico. L'adesione equivale quanto questo per chi ben intende. Noi perderemo i buoni, riterremo i cattivi. La Repubblica dev'esser conciliativa... (rumori)

Vinciguerra. Con la consuetudine mostra la necessità dell'adesione. Declama quindi contro i cattivi impiegati regalatici dal passato governo pretesco. (applausi)

Agostini. Sventuratamente la classe degli impiegati merita i rimproveri che le sono stati fatti. Or perchè domandar l'adesione ad anime così abbiette? Domandar l'adesione vale forse che avere impiegati onesti e repubblicani? Quest'adesione potrebbe far credere che lo stesso colore politico si spanda su di tutti. (applausi)

Politi. La mia proposta è politica e non di moralità.

Agostini. Io credo che in tutte le quistioni non bisogna scompagnare la morale dalla politica (applausi)

Galletti. Dice che gli impiegati rimasti nell'esercizio del-

le proprie fanzioni hanno aderito col fatto. L'adesione di parole è inutile.

Filopanti. Dice che l'atto d'adesione è politico, utile, opportuno, morale. Il moltiplicare i semi dell'adesione in mezzo al nostro popolo giova. S'è morale l'adesione di fatto, perchè sarà immorale la verbale? È utile, perchè coloro che aderiranno avranno un interesse a sostenere la repubblica.

Posto a voti il decreto, passa nel seguente modo. L'articolo dell'adesione è stato adottato, per un solo voto di più, fra gli applausi delle tribune.

1. Ogni impiegato civile dovrà dare la sua adesione, con atto scritto, alla Repubblica Romana.

2. Ad ogni militare dovrà deferirsi un giuramento solenne.

3. La formola di adesione è la seguente: « Dichiaro di aderire alla Repubblica Romana proclamata dall'Assemblea Costituente, e prometto di servirla fedelmente pel bene della patria comune, l'Italia »

4. Pe' militari si dirà in vece

« Io giuro in nome di Dio e del Popolo di riconoscere la Repubblica Romana proclamata dall'Assemblea Costituente, e giuro di servirla fedelmente pel bene della patria comune, l'Italia »

5. I presidi di ciascuna provincia e i comandanti dei singoli corpi s'incaricheranno della immediata esecuzione»

Si presenta una domanda, perchè il Ministro della guerra fra 3 giorni dia il quadro sinottico di tutta l'ufficialità dell'armata. Si adotta.

Manzoni. Presenta in nome del suo ministro un progetto per l'emissione d'un milione di altri boni con ipoteca su l'appoggio per i bisogni dello Stato e di Ancona, Bologna ec.

Altre proposizioni poste sul banco si decide passarle alle Sezioni.

Ballanti. relatore sul progetto per l'abolizione de' tribunali ecclesiastici. La Commissione aderisce per l'abolizione.

Pontani relatore. Le Sezioni han convenuto per rimettere alla commissione di finanza, per indicare i mezzi opportuni, la proposta sul deprezzamento de' boni.

Fissato l'ordine del giorno per domani, si scioglie la seduta.

NOTIZIE

ROMA 17 febbraio

REPUBBLICA ROMANA MINISTERO DELLE FINANZE Notificazione

In esecuzione del decreto del Comitato esecutivo della Repubblica Romana 12 andante saranno aperti, ad incominciare dal giorno 17 corrente, gli Uffici di cambiale nei tre seguenti luoghi della città di Roma.

1. Presidenza regionaria del Rione Colonna — Palazzo del Cinque a Monte Citorio.

2. Presidenza regionaria del Rione Campitelli in piazza di Aracoeli.

3. Presidenza regionaria del Rione Trastevere in piazza di S. Apollonia;

Il cambio verrà effettuato per i boni del tesoro non maggiori di scudi venti o in moneta o in piccoli biglietti, al valore nominale compresi i frutti, e senza alcun agio, ed a comodo dei capi d'arte e mestieri, presso i certificati delle loro rispettive Presidenze regionarie, in conformità degli articoli 2 e 3 del decreto suddetto.

I suddetti Uffici di cambiale-valute resteranno aperti dalle ore dieci della mattina fino alle due pom.

Roma il 15 febbraio 1849.

Il Ministro LIVIO MARIANI

IL COMITATO ESECUTIVO DELLA REPUBBLICA ROMANA

Vista l'ordinanza del 12 febbraio corr.

Considerando che la medesima ha dato luogo alla domanda di alcuni schiarimenti e modificazioni;

Che è stata interpretata da alcuni erroneamente, e che si cercherebbe da molti commercianti e bottegaj con una speculazione di luero, a grave discapito dell'erario, abusare di una misura provvida in sollievo unicamente dei lavoratori poveri, e di quei soli capi che dalla ristrettezza del numero de' loro lavoratori si deve presumere che manchino de' mezzi per sopperire all'aggravio proveniente alla loro mercede dal cambio delle valute; in aggiunta, supplemento, e dichiarazione di quanto prescrive l'ordinanza suddetta;

ORDINA:

Art. 1. I soli capi d'arte, i quali tengono lavoranti a pagamento settimanale, e le cui mercedi non oltrepassino complessivamente la somma di scudi venti la settimana, avranno dritto di cambiarla in moneta o in biglietti d'infimo valore, a termini in tutto il resto dell'ordinanza precedente.

Art. 2. I Presidenti Regionari si adopereranno con tutta diligenza per la fedeltà ed esattezza delle note che dovranno certificare gratuitamente, e rammenteranno ai capi d'arte le pene che la legge commina in caso di abuso e di falsità contro la scroccheria per le false supposizioni, o altre frodi che potessero commettere.

Art. 3. Le note da certificarsi conterranno l'elenco nominale dei lavoranti col rispettivo soldo, e dovranno rinnovarsi ad ogni settimana.

Art. 4. Quanto agli altri capi d'arte e mestieri, sarà a loro carico di saldare le opere senza aggravare i mercedarij, e senza dar motivo a disordini per il modo di pagamento.

Art. 5. I Ministri sono incaricati, rispettivamente nella parte che li riguarda, della esecuzione.

Fatto a Roma nella nostra residenza li 16 febbrajo 1849.

I Membri del Comitato esecutivo

C. ARMELLINI

A. SALICETI

M. MONTECCHI

Il Ministro dell'Interno A. SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del popolo

Il comitato esecutivo della Repubblica;

Sopra domanda dell'Inviato di Venezia, e uditi i reclami della Commissione centrale per i soccorsi di Venezia da lui istituita;

Considerando: Che Venezia dev'essere soccorsa con mezzi efficaci, e quindi con unità e verità; Che non si deve abusare del suo nome; Che il Governo della Repubblica Romana, se da un lato per l'interesse di Venezia ha dovere di eccitare i soccorsi, dall'altro per l'interesse medesimo e per la pubblica morale, ha dovere di tutelare contro gli abusi la carità cittadina;

ORDINA

1. È proibita nel territorio della Repubblica Romana ogni e qualsiasi questua in favore di Venezia, se non è autorizzata dall'Inviato di Venezia, o dalle Autorità governative.

2. Le Autorità governative che volessero, a questo scopo, autorizzare una questua, dovranno mettersi in accordo coll'Inviato di Venezia.

I Ministri dell'Interno, e degli affari esteri, sono incaricati, per ciò che li riguarda, della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 16 febbrajo 1849.

I Membri del Comitato esecutivo.

C. ARMELLINI

A. SALICETI

M. MONTECCHI

Il Ministro degli affari esteri CARLO RUSCONI

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del popolo

Il comitato esecutivo della Repubblica notifica;

Che l'Assemblea Costituente ha promulgato nella seduta di ieri il seguente

DECRETO

1. L'attuale Consiglio di Stato è sciolto.
2. Il Comitato esecutivo e il Consiglio dei Ministri sono incaricati di nominare, sotto la propria responsabilità, una Commissione, che adempia provvisoriamente l'ufficio del Consiglio di Stato, fino alla promulgazione delle Leggi organiche.

Ciascun Ministro è incaricato della esecuzione, per ciò che lo riguarda.

Roma 17 febbrajo 1849.

I Membri del Comitato esecutivo.

C. ARMELLINI

A. SALICETI

M. MONTECCHI

MINISTERO DELL'INTERNO

CIRCOLARE

In adempimento della legge emanata il 13 corrente dall'Assemblea della Repubblica con la quale è proibita ogni

alienazione dei beni ecclesiastici ecc Voi, o cittadino Preside, ordinerete, che ogni Superiore ed Amministratore dei corpi morali Religiosi, Ecclesiastici, dei luoghi, o Case Pie di qualunque specie debbano dare un esatto e circostanziato inventario di tutti i mobili comuni, e preziosi, non che degli arredi sagri; e suppellettili: lo debbano egualmente dare dei semoventi, e crediti di ogni sorte, che sono in proprietà del corpo religioso o luogo Pio, in somma di ogni altro effetto che si descrive in un inventario legale.

Assegnerete un congruo ma brevissimo termine per la esecuzione, ordinando al tempo stesso che l'inventario debba esser convalidato dal giuramento del Superiore ed Amministratore rispettivo, il quale dichiara che niente fu sottratto, niente venduto o nascosto, sotto le pene comminate dalle leggi contro i falsi giuramenti.

Decorso infruttuosamente il termine da Voi stabilito, provvederete che l'inventario sia eseguito di ufficio per atto di pubblico Notajo, a spese del Corpo o Stabilimento Religioso Ecclesiastico, o Casa Pia, intendendosi che nei due casi, fatto l'inventario, essi se ne costituiranno depositarij, e come tali saranno considerati nelle conseguenze tutte che derivano da siffatta qualità, e i complici delle sottrazioni o occultazioni saranno sottoposti alle punizioni in vigore delle leggi vigenti.

Gli inventari che Vi saranno consegnati, o avrete fatto eseguire di ufficio, li trasmetterete a questo Ministero con le Vostre osservazioni, e con quelle cognizioni che vi sarete procurato in proposito.

Roma 4 Febbraio 1849

Il Ministro dell'Interno

C. ARMELLINI

ANCONA 13 Febbraio

Jeri rimpatriarono centottanta circa Anconitani, che presero le armi per la causa dell'Indipendenza; la nostra banda fu ad incontrarli ed il popolo li salutò in mille modi; dessi staranno qui in guarnigione.

Jeri sul mezzodì la Flotta Sarda ancorata nel nostro porto salutò con 17 colpi di cannone la promozione di Albini a Vice Ammiraglio; il S. Michele rispose con altrettanti colpi, e noi siamo lieti che il Gabinetto Piemontese distingua con promozioni i prodi, che meritano la riconoscenza di tutti gli onesti pel sentimento dell'Italiana Indipendenza. Certamente nessuno più dell'Albini ha dimostrato una mente ferma, un cuor risoluto di sacrificar tutto fuori che l'onore e la patria.

Oggi abbiamo assistito ad altro spettacolo interessantissimo. Nella piazza maggiore è stato innalzato un albero col frigio berretto; il popolo assisteva in turba da stivare il vasto recinto; i diversi corpi di truppa stanziati nella nostra piazza sono stati il primo ornamento della cerimonia. Il Preside in mezzo ai più clamorosi applausi ha spiegato con poche parole dalla sua loggia al popolo adunato l'importanza di quell'atto solenne; ha detto che l'albero della libertà è il simbolo delle più sublimi virtù fra le quali avvi il rispetto alle leggi, ed alla proprietà; ha consigliato in fine alla unione ed alla fratellanza. Oh si ascolti un Preside così animato dal santo amore di Patria Fratelli, Cittadini! Coraggio. I soli nostri nemici sono gli Austriaci; contro quelli si scarichino le nostre ire, contro quelli stiano le nostre armi fraterne! (Gaz. di Anc.)

RAVENNA

Lunedì sera si fece una festa patriottica a beneficio di Venezia, e si ebbe l'introito di 250 azioni da uno scudo per ciascuna. Questa sera nel comunale Teatro ha luogo uno spettacolo d'opera e declamazione, allo stesso patriottico scopo. Si prepara con gioia, la solennità per la proclamazione della Repubblica Romana, che avrà luogo dimani. (Romagnolo).

NAPOLI

Un nostro amico adesso arrivato in Napoli dopo una scorsa sulle coste della Sicilia ci fa la seguente relazione sullo stato attuale di quell'Isola. « Passando da Malta a Siracusa ho trovato un solo bastimento in quel magnifico porto, e da quanto ho potuto apprendere, il commercio è perfettamente arrestato. Ho visto al porto diversi cannoni di grosso calibro, che sembravano di manifattura estera; la città di Siracusa era piena di soldati, e fra questi gran numero di montanari; le fortificazioni mostravano un aspetto di fabbriche novelle, e vari soldati erano occupati a montare i cannoni. Ho incontrato una immensità di accattoni, e l'aspetto in generale della città era quello di una grande caserma occupata da masse di uomini armati di ogni foggia.

Ho trovato a Messina molti legni di commercio, e i vascelli da guerra francesi il *Jupiter*, ed il *Descartes*, un solo inglese anche da guerra, e quattro vapori napoletani con 2 fregate. L'aspetto della città di Messina è alligante: non veggonsi in strada che militari, e della gente con la fame scolpita nel viso. Per cortesia

di un ufficiale napoletano sono entrato nella cittadella che conserva tuttavia le impronte dell'ultimo attacco.

« La truppa in questa fortezza era di aspetto non molto felice, e la disciplina, ricordo che mi diceva un mio amico militare che mi accompagnava, è in parte scemata. Gli alberghi sono quasi tutti occupati dall'esercito napoletano, e fuor di questo, non ho visto alcun segno d'amicizia fra Messinesi e Napolitani. Le stragi del recente bombardamento non sono state per niente accomodate, e le case restano ancora in rovina. Il commercio con bastimenti esteri continua, ed entrando nel porto non osservasi differenza dall'aspetto della città.

Rimasi pochissimo tempo a Palermo, ma appresi che il commercio in Palermo è straordinariamente florido, e l'esportazione de' generi è stata anche più importante che gli altri anni. La forza militare a Palermo è ben differente di quella di Siracusa, ed altre parti dell'isola, e la condizione e l'aspetto della truppa è assai lusinghiera e perfetta. La città presenta un apparato di proprietà assai notevole in confronto a quello di Siracusa e Messina. Il numero degli ufficiali francesi è di 82, e oltre a questi vi sono pure polacchi e spagnuoli. Fu troppo breve la mia visita in questa città da poter dare un'opinione dello spirito fra popolo e truppa, ma pure mi son convinto di un fatto che fra le città della Sicilia non ve n'ha altra che goda la prosperità e felicità di Palermo. »

(Libertà.)

FIRENZE 14 Febbraio

Leggiamo nell'Alba

Unione con Roma! Unione con Roma!

Domani forse sarebbe troppo tardi. Una nota diplomatica potrebbe barriarci il cammino, distruggere con un tratto di penna i nostri voti, i voti di Roma, le comuni speranze.

Unione con Roma! Unione con Roma!

Domani forse l'annuncio della invasione nemica potrebbe chiamarci tutti alla frontiera, potrebbe impedirci di convocare, di riunire la nostra Costituente, e così costringerci a rimettere l'unione ad epoca indefinita.

Un Governo solo di Roma e Toscana; uno scopo solo a quel governo: la guerra; una patria sola ai governanti e ai governati: l'Italia!

Questa mattina non appena conosciuta la nomina dell'egregio cittadino Ferdinando Zannetti a Generale della nostra Guardia Nazionale, veniva improvvisata una popolare dimostrazione in onore del medesimo per indurlo anche ad accettare una tal carica a cui si dubitava fosse per rinunziare attese le sue gravi e molteplici occupazioni. — Infatti il Popolo recatosi a trovarlo lo pregava con vive istanze e dimostrazione d'affetto ad accettare tale comando, al che vivamente commosso prometteva aderire. Non appena conosciuto tal felice risultato si organizzava per le ore pomeridiane di oggi una seconda dimostrazione alla sua abitazione che è riuscita imponentissima. Una immensa quantità di popolo fra cui si distinguevano soprattutto moltissime Guardie Nazionali, ha acclamato fragorosamente l'onesto cittadino, il guerriero dell'indipendenza, il campione della libertà. Zannetti ha detto alcune calde e sincere parole che sono state coperte d'applausi. Dopo di che la dimostrazione in bell'ordine si è disciolta. Mancava a decorare maggiormente la festa la nostra Banda Nazionale, ma siamo lieti di potere accertare che ciò non è avvenuto se non per mancanza di opportuno avviso al Direttore della medesima.

— Da Empoli sappiamo che dopo l'arrivo del Generale D'Apice e della truppa null'altro è ivi accaduto. Alcuni arresti sono già stati fatti fra i capi della reazione, ed è sperabile che purgato una volta il paese dai nemici della libertà non avremo in seguito a deplorare il rinnovamento di vituperevoli scene. (Nazionale.)

GENOVA 15 Febbraio.

Jeri era annunciata una dimostrazione in favore del Ministero. Verso le 4 pom. buon numero di cittadini stanziava sulla piazza Fontane Amorese facendo capannelli; da un nucleo di persone sorgeva un evviva a Montanelli, da altri a Gioberti. Le opinioni diverse erano a fronte: doveano necessariamente nascere dei disordini—così avvenne.

Un individuo che gridava viva Gioberti corse pericolo della vita; un altro fu menato e percosso valorosamente da dieci o dodici individui, e salvato a stento—è giustizia di dirlo—da chi parteggiava per la Costituente di Montanelli. Più tardi un altro dicesi per aver gridato evviva il Ministero fu assai mal concio. (Corr. Mercantile.)

Francia

PARIGI 6 Febbraio

Seguito della seduta di ieri. M. Serrans combatte le petizioni che richiamano la dissoluzione dell'Assemblea. Biasima la condotta del signor di Lamartine, il quale presenta un lungo sviluppo sulla vita della Repubblica, e rigetta la Repubblica della anarchia. Conchiude dando la sua adesione all'emendamento del sig. Lanjuinais. Il sig. Santeyrà propone un altro emendamento e dimanda svilupparlo. — Voci diverse: a domani — No. no (Violento tumulto) Si domanda lo scrutinio di divisione.

Un violentissimo tumulto scoppia nell'Assemblea. Molti Membri interpellano con vivacità il Presidente. Molti membri della sinistra e del fondo della sala lasciano i loro posti e s'affollano intorno all'uscio.

M. Mortimer—Tornaux ascende alla tribuna ma non può farsi intendere. — I rumori continuano. Finalmente in mezzo allo

schiamazzo il presidente grida: la seduta è sciolta! Il presidente lascia il suo seggio, i rappresentanti escono nella massima agitazione.

7 Febbraio

Cronaca parlamentare—I signori Tombarel, Leyral e Denjoy all'apertura della seduta depongono molte petizioni dimandanti la immediata dissoluzione dell'assemblea: una di queste è segnata da 33,000 abitanti del Puy de-Drome. I signori Kaenig, Stoccone depongono due in senso contrario.

La deliberazione si apre sulla proposizione di M. Lanjuinais. Dopo qualche incidente relativo alla seduta d'ieri e le spiegazioni del presidente, l'articolo 1. della proposizione che vuole il subito procedere sulla discussione della legge elettorale, è adottato.

L'articolo 2. che fissa la riunione dell'Assemblea legislativa al decimo giorno che terrà dietro a quello delle elezioni, dà luogo allo sviluppo dell'emendamento Senard, che dimanda che 20 giorni dopo la pubblicazione delle liste elettorali, un decreto speciale determini per tutta Francia la data della chiusura delle liste e della convocazione dei collegi elettorali.

M. Lanjuinais combatte l'emendamento che non ha altro per iscopo che un aggiornamento indefinito dei lavori dell'Assemblea.

Pendente la discussione il Presidente legge una lettera del ministro della giustizia che dimanda di poter agire contro il giornale di Metz il *Puyus-Messin* per ingiurie verso l'Assemblea nazionale. Questa autorizzazione è necessaria dacchè è a nome dell'Assemblea che si deve agire.

M. Senard rispondendo all'oratore che combatteva il suo emendamento, dice che egli non ha l'abitudine di rivoltare la questione. Entra quindi a sviluppare ampiamente la questione d'impossibilità che vieta all'Assemblea di fissare precisamente il termine della propria dissoluzione.

M. Duffaure difende colla sua abituale eloquenza l'emendamento del signor Lanjuinais. Fa osservare che seguendo quella di Senard la questione resta aggiornata; seguendo quell'altra, resta determinata. Invita l'Assemblea a tener gran conto dell'opinione pubblica: fa un paragone della situazione dell'Assemblea attuale a quella del cessato governo un anno fa, il quale non volle cedere all'opinione che lo rovesciò.

(La seduta continua.)

— Si distribuisce oggi il rapporto della commissione incaricata ad esaminare il progetto di legge concernente 1. il sinistro degli effetti di commercio; 2. il sinistro delle azioni delle compagnie di finanza, commercio, industria; 3. sulle polizze di assicurazione.

— Nella seduta dell'Assemblea di avantieri l'Assemblea non volle discutere la proposizione d'inchiesta, ciò non dimeno, per decisione del presidente, gli uffici furono convocati per la nomina di una commissione per esaminare questa proposizione d'inchiesta, di cui non credevamo più dover udire parola.

(Corrisp. Lit.)

Dalla Patrie. La maggior parte dei personaggi destinati alle conferenze di Bruxelles si trovano a Parigi. Tutti si preparano alla riunione la quale è fissata al 15 di marzo.

Oggi mancano i fogli di Parigi.

Inghilterra

LONDRA 6 Febbraio

Il conte Revel, Ambasciatore Sardo, è partito sabato dall'Albergo Mivart per ritornare a Torino.

Camera dei Comuni. Seduta del 6 Febbraio.

Urquart domanda a lord Palmerston se comunicherà alla Camera i documenti concernenti le negoziazioni attualmente terminate, che hanno dato luogo l'anno scorso alla comparsa di una flotta inglese nella baja di Napoli.

Lord Palmerston risponde che comunicherà i documenti a tempo opportuno.

Urquart; Vi piaccia precisare.

Lord Palmerston; non lo posso, ma trascorrerà un buon tempo (risa).

Germania

VIENNA 8 Febbraio

In questo punto ci giunge il seguente rapporto da Boldok-Váralja in data 25 gennaio e. a., che non tralasciamo di comunicare ai nostri lettori.

Quinto rapporto del corpo d'armata galliziano operante nell'Ungheria superiore sotto ai comandi del signor tenente maresciallo conte Schlick.

Quartier generale, Boldok-Váralja il 25 gennaio 1849.

Dopo la vittoria decisiva, che il corpo d'armata galliziano, esistente sotto al comando del sig. tenente maresciallo conte Schlick riportò presso Bereza li 4 gennaio e. a. sul numeroso esercito de' ribelli, comandato dal già ministro della guerra Mészáros, e la quale vittoria ebbe per conseguenza lo scioglimento della maggior parte dell'armata sconfitta; la contea di Zips venne percorsa da colonne mobili, il governo rivoluzionario in Leutschau venne scacciato e destituito dal signor comandante del corpo d'armata, e la popolazione disarmata, nuovi organi di governo si istituirono e si diedero gli ulteriori provvedimenti, necessari al ristabilimento della tranquillità dell'ordine e della sicurezza.

Ritornato il 14 dello stesso mese da Leutschau a Cassovia, il sig. comandante il corpo d'armata dispose i necessari preparativi, per rimettere lo stato legale anche nella contea di Zemplin, ove dopo i precedenti avvenimenti si erano ritirate parecchie orde di insorgenti.

Il 18 e 19 dello stesso mese partirono da Cassovia tre colonne contro Ferró, Szántó e Dargó.

La vanguardia delle colonne distaccate contro Szántó, composta delle brigate Fiedler e conte Pergen, s'abbattè il 20 innanzi a Szántó in una divisione nemica di 2 in 3000 uomini e avente alcune artiglierie, la quale era schierata in una forte posizione.

Il maggiore Platoli del reggimento di fanteria Harlmann, il quale comandava la vanguardia composta del terzo battaglione dello stesso reggimento, d' un mezzo squadrone di cavalleria e di due artiglierie a cavallo tolse al nemico presso Cassovia, fece tutto attaccare, e dopo breve combattimento spinse il nemico di là di Szántó sino Tálja, e occupò Szántó.

Il 21 gennaio le brigate Fiedler e Pergen s'avanzarono fino a Kér e Visoly;—22 questa colonna si mise in marcia per Szántó, Válya e Maad verso Tarezal.

Una fitta nebbia che copriva tutti i contorni, che permetteva appena un colpo d'occhio alla distanza di cento passi, impedì che si scorgesse la vicinanza del nemico.

Un quarto di miglio da Tarezal l'estrema punta della vanguardia s'incontrò in usseri nemici, i quali bersagliando piegarono su una linea di bersaglieri di fanteria.

L'estensione di fuoco sostenuto da questi, fece conoscere esservi un corpo nemico che vuol fare resistenza.

Si spiusero quindi innanzi i bersaglieri, e vennero disposti i distaccamenti di varie sorte d'armi per eseguire l'attacco e sussidiarsi a vicenda.

Un'altura esistente a sinistra della strada verso Tokav venne riconosciuta come la chiave della posizione nemica, guadagnata dai bersaglieri spinti innanzi, ma questi vennero ricevuti da alcuni battaglioni di truppe regolari, schierati dall'altro lato, con fuoco sì vivo, che furono costretti a ritirarsi.

Il terzo battaglione Hartmann disposto nel centro in tre masse di divisione a tutela delle artiglierie, difese, sotto ai comandi del maggiore Platoli, valorosamente la sua posizione e rispose al fuoco nemico mediante i suoi bersaglieri, mentre a destra di esso la batteria di razzi tentava di fare sloggiare il nemico, cioè però non riuscì e per la vantaggiosa posizione di esso e perchè non si scorgevano chiaramente gli oggetti.

Il nemico trasse ora innanzi nel combattimento sette cannoni contra le masse del battaglione Hartmann e la batteria dei razzi, ma quelli non recarono però alcun danno, e presto furono fatti tacere da alcune cannonate di una batteria di 12 fatta avanzare lungo la strada.

All'ala destra uno squadrone di cavaleggeri imperatore operò con buon esito un attacco sui bersaglieri nemici, i quali eran composti per lo più di cacciatori forniti di archibugi di nuova invenzione.

I fuggenti nemici vennero però soccorsi da alcuni squadroni di ussari: ciò non pertanto vennero fuggiti da alcuni razzi bene dritti.

In questo incontro cadde compianto da tutto il corpo il vero cavaliere, capo squadrone barone Bohm. Crivellato da palle egli e il suo destriero, morì da eroe.

Il comandante del corpo riconoscendo l'importanza del colle a sinistra della strada, condusse egli stesso un battaglione all'assalto, che ebbe un buon esito.

Gli incalzati nemici, composti per la maggior parte di Polacchi e disertori degli antichi reggimenti ungheresi, usarono in tale momento l'astuzia, di fare de' segnali, di volersi arrendere, e si avvicinarono alla colonna assalitrice, ch' essi tentarono di attorniare e di eccitare a deporre le armi.

All'ignominoso proposito si rispose con delle archibugiate.

—Il combattimento incominciò di nuovo, ma la colonna assalitrice dovette ritirarsi innanzi alla forza superiore.

Il sig. comandante il corpo fece allora avanzare i corazzieri sotto il comando del maggiore Gorizzutti e del capo squadrone barone Hornstein, i quali sciolsero da cavalieri il loro assunto, sbaragliarono due masse di fanteria nemica e tagliarono a pezzi tutti quelli che non si rifuggirono nelle rigne; dopo di che la brigata Pergen occupò questa posizione.

Il nemico cominciò poscia a ritirarsi — la fitta nebbia non permise però di seguirlo.—Il corpo d'armata mantenne la presa posizione sino all'incominciare della notte, e poscia si ritirò a Maad, senza scorgere più alcuno de' nemici.

Il 23 gennaio la colonna che si era messa in marcia attraverso Dargo, pervenne a Keresztúr, scacciò il nemico, ma ingannata in eguale guisa da ignominiosa astuzia sotto il pretesto di voler deporre le armi, venne colà circondata, e il terzo battaglione dell'Arciduca Stefano, appoggiato da quattro cannoni della 36 batteria a piedi, sotto il comando del primo tenente Bartelmus, dovette respingere colla baionetta un nemico infinitamente superiore e farsi strada, nel quale incontro vennero trafitti un ufficiale stabile e parecchi ufficiali dell'infanteria ungherese, dopo che la colonna si riunì in Maad con la colonna principale, portando seco molti prigionieri, armi e bandiere.

In questo terribile combattimento il primo tenente Herping del regg. Arciduca Stefano morì la morte dei valorosi.

Dopo essersi accertato, che il nemico possiede più di 15,000 uomini di truppe, per lo più regolari, il sig. comandante il corpo d'armata si risolse di ritirarsi a Spantó, Kér e Boldogkó-Váralja, di tirare a sé anche la colonna che per Forró si era avanzata sino a Szikszó, e di attendere in questa posizione il corpo del generale Schulsig, destinato in suo rinforzo il quale già s'avanzava da Pest verso Miskolcz; locchè anche si effettuò il 24 di questo mese, senza che il nemico avesse osato di avvicinarsi, a che oltre alle perdite e alle umiliazioni già sofferte avrà contribuito essenzialmente la nuova avuta dell'avanzarsi di ragguardevoli rinforzi.

(O. T.)

7 febbraio

Si ha dalla Transilvania che Hermannstadt non potè essere occupata dagli Ungheresi, e che anzi il generale Puchner, che vi comanda, aumentò le sue forze e spera di poter prendere l'offensiva. Egli è spalleggiato dalla guardia nazionale di quella città, che è di popolazione Sassone. Gli Szekler continuano i loro movimenti favorevoli agli Ungheresi. A Pest fu adottato il consueto sistema delle condanne a morte. Un sacerdote fu condannato a sei anni di lavori forzati, essendo provato che ai 21 di dicembre (cioè 16 giorni prima che Pest fosse occupata dalle truppe imperiali) egli aveva fatto inserire in un giornale di quella città una canzone eccitante a ribellione. Nella fortezza di Leopoldstadt si rinvennero soli 38 cannoni. Il comandante di quella fortezza, barone Baier, fuggì per la via di Carlsruhe a Strasburgo, ove si trova. Da ciò si scorge non essere impossibile passare sconosciuti attraverso queste provincie.

BERLINO 5 Febbraio.

Cominciano le elezioni dei deputati alla seconda Camera. Conoscendo il risultato delle elezioni primarie, il risultato di queste elezioni del secondo grado non può più esser dubbio. Ad Aquisgrana e Colonia hanno vinto i radicali.

Rodpertus ha avuto il permesso di tornare a Berlino per presentarsi agli elettori per candidato per la seconda Camera.

Si è già detto che gli ambasciatori di Russia e d'Austria abbiano ricevuto istruzioni, dietro le quali dovessero domandare i loro passaporti, quando il re di Prussia accettasse la corona imperiale.

La *Correspondance constitutionnelle* di Berlino, ordinariamente bene informata afferma che l'ambasciator inglese ha ricevuto ordine, in vista della medesima eventualità, di formalmente protestare. (Patrie)

— Sappiam da buona fonte, dice la *Reforme* di Berlino che lo stato d'Assedio non sarà tolto così presto. Il ministero vuol prima proporre alle camere varii progetti di legge sugli abusi del diritto d'associazione, e della libertà della stampa.

Il ministero considera come indispensabili queste leggi prima di togliere lo stato d'assedio; dipenderà dalle camere che esso sia più o meno prontamente tolto.

QUIETANZA

Per lire duemila duecento cinque versate alla cassa centrale di Venezia dalla Ditta Angelo Papadopoli per conto Torlonia di Roma, quali sono l'importo equivalente alle correnti L. 2160 ricavate nell'accademia data a Roma a pro di Venezia; cioè

Metà al pari	L. 1080
Metà a listino (96 p. 0/0)	1125

Totale L. 2205

Più scudi cento mandati da Bevilacqua, da esso offerti la sera dell'accademia.

SOCIETA' DEI CIRCOLI UNITI DI ROMA

PER PROMOVERE E SORVEGLIARE LE OFFERTE A VENEZIA

Non possiamo dubitare che ogni italiano non convenga come specialmente per la libertà e la vita di Venezia saranno maturi i nostri destini. Questa magnanima città esaurì tutte le proprie forze, e non risparmiò sacrificio alcuno onde sostenersi fino a questo giorno. Ora spotta a noi fornirle i mezzi all'uopo proceda con tutto il vigore nella sua difficile e gloriosa resistenza.

Egli è perciò che il Circolo Popolare stabili a pieni voti nella sera 14 gennaio p. p. la formazione di questa nostra Società composta di tutti i Circoli di Roma, che animati di quell'alto sentire Italiano che ad ogni incontro mostrarono, hanno volentieri aderito. Ora essendo questa costituita il dì 7 corrente, assunse l'incarico di promuovere e sorvegliare tutto ciò che sarà possibile intraprendersi a vantaggio della Venezia.

Questa Società adunque intende di cooperare e dar mano per quanto possono le sue forze ad ogni altra istituzione tendente al fine medesimo, ed in pari tempo studiare con ogni svariata maniera di raccogliere quanto più si potrà per Colei che ha tanto diritto ai nostri soccorsi.

È per la causa d'Italia, o fratelli, per quella causa che tanti cuori fa palpitare che vi appelliamo, nella certezza che ognuno di voi farà ogni possibile sforzo onde con copiosi sussidj avvantaggiare i nazionali interessi, e in pari tempo adempire a un debito sacro.

Roma 9 Febraio 1849.

Seguono le firme

Articoli Comunicati

A PRO' DI VENEZIA

L'Editore in più sottoscritto previene il *Pubblico musicale* che col cominciare del nuovo anno sarà ad aprire un Associazione di 6 pezzi originali per Piano-forte *Solo*, scritti appositamente dai migliori Maestri qui sotto notati, e ciò a profitto dell'eroica Città delle Lagune.

A cominciare dell'entrante Gennaio 1849 sarà pubblicato un pezzo al mese, e costerà Paoli 3 per i soli Associati, la cui metà andrà a profitto di Venezia, e l'altra metà per far fronte alle spese d'Incisione, carta, e stampa.

Ogni mese sarà pubblicato Nome e Cognome dei Signori Associati e il rispettivo Rendiconto non meno che il versamento dell'incasso netto nelle mani del sig. Ministero di Finanze.

Per tali pubblicazioni ha offerto gentilmente le colonne del suo Giornale la Direzione della *Costanza*.

Le spese di porto e dazio per fuori di Firenze sono a carico dei sigg. Associati.

Per il santo e patriottico scopo cui tende tale intrapresa si lusinga il sottoscritto che sarà per essere numeroso il concorso dei contribuenti all'opera dell'italiano riscatto; perciò, riunito un certo numero di firme si darà principio alla pubblicazione.

I Maestri collaboratori che si prestano graziosamente sono i seguenti:

Gambini di Genova - Golinelli di Bologna - Picchi - Del Bianco - Pontecchi - e Magliani di Firenze ecc.

Le Associazioni si ricevono in Roma da Giovanni Longhi allo Stabilimento Musicale Via Frattina N. 56.

TERRACINA 9 febbraio

Quel giorno in cui Roma pronunziava solennemente l'emancipazione de' suoi popoli fu fausto oltremodo per Terracina, che ottenne dal Ministero Romano la sanzione di un voto popolare nominando Gonfaloniere l'ottimo cittadino Erasmo Marconi.

Appena fu palese la ministeriale disposizione il popolo adunavasi in folla, ed accorreva alla di lui abitazione per incoraggiare quell'uomo, che veniva calunniato (ritardando così la superiore approvazione dei comizj Municipali del 2 passato ottobre), oltraggiando sempre più un martire del monopolio aristocratico per avere indefessamente, e con tutto zelo procurato rivendicare i diritti civili della sua patria.

All'imbrunir della sera splendeva ornato di faci il Palazzo Comunale, ed intanto alla piazza della Marina radunavansi sotto i vessilli nazionali i cittadini, ed i militi di ogni arma. Alle 7 pomeridiane cominciava in bell'ordine la marcia. Due plutoni con torchi accesi precedevano i vessilli nazionali cui facevan seguito i tamburi, e le trombe con tutta l'ufficialità stanziata in Terracina; quindi seguivano altri plutoni con torchi accesi. Gli evviva al Gonfaloniere venivano intramezzate all'evviva la costituente Romana, viva l'unione, viva la fratellanza. Al quartiere civico fu fatto alto, ove trovavasi il Gonfaloniere, che all'evviva prolungati rispose con cortesi e commoventi parole. In seguito quindi la marcia fino all'abitazione del Marconi, ed echeggiavano altri fragorosi evviva: d'onde recatisi sotto il palazzo Comunale fu salutato il Governatore; e l'ottimo Cittadino signor Barbeti, apparve al balcone ringraziando gentilmente il popolo; cui seguì un batter di mani generale. Tornati al Quartier Civico venne nuovamente applaudito il nuovo Gonfaloniere con vero entusiasmo, e questi ringraziò commosso della dimostrazione popolare; dopo di chè si marciò fino alla piazza della Marina, e ritrovato nuovamente il Marconi fu posto sotto i vessilli nazionali, e cantando inni patriottici, fra il suono dei tamburi, e lo squillar delle trombe fu per la terza volta salutato con un evviva unanime terminando così una giornata sì bella, e memoranda.

CANINO 12 febbraio

Alle 6 pom. del 10 febbraio giunto in Canino il Decreto fondamentale, con cui l'Assemblea Costituente proclamava la Repubblica Romana destò in tutta la popolazione una immensa gioia. Si videro in un momento illuminate tutte le case, il popolo correre le strade con canti patriottici, e con grida di plauso, entrare nel teatro per associare alla comune letizia gli attori, e gli spettatori, mentre tutte le campane suonavano a festa, e quantità di mortari e di fucili sentivansi esplodere per ogni parte. Una sì viva espressione di gioia cittadina si prolungò non interrottamente, fino ad un'ora dopo la mezza notte. Nella mattina seguente la Municipalità si recava in forma pubblica al duomo con la Guardia Nazionale, ove con grande pompa dal Capitolo de' Canonici si resero a Dio solenni azioni di grazie, ed il Canonico Giuseppe Pala disse dal pergamo parole eminentemente cristiane, e patriottiche. Nella sera si compì la festa in mezzo a nuove luminarie, e spari e canti patriottici.

NARCISO PIERATTINI Responsabile